

## L'epilogo della città di Dio

L'ultimo libro descrive l'epilogo della città di Dio, come già il XXI l'epilogo della città terrena, e i due capitoli finali, 29 e 30, 'chiudono in gloria', per così dire, la grandiosa opera di Agostino, affrontando l'uno il tema dei santi e della loro visione beatifica, l'altro il tema della felicità eterna, in cui finalmente il corpo si troverà in armonia con l'anima, e del sabato perpetuo, che è senza sera, l'ottavo giorno senza fine, la Domenica del Signore.

29

*La natura della visione che nel mondo futuro i Santi avranno di Dio*

Consideriamo adesso, per quanto Dio si degna di aiutarci, cosa faranno i santi nei loro corpi immortali e spirituali, quando la loro carne non vive più carnalmente, ma spiritualmente. Se debbo dire la verità, io non so quale sarà la loro azione, o piuttosto pace e riposo. Non l'ho mai visto, infatti, attraverso i sensi del corpo. Se dicessi che l'ho visto con la mia mente, cioè con l'intelligenza, quanto è, cosa è la nostra intelligenza rispetto a ciò che la trascende? Là infatti è "la pace di Dio", che, come dice l'Apostolo, "supera ogni comprensione"<sup>1</sup>. Nostra, forse, o forse anche quella dei santi angeli? Non certo quella di Dio. Se dunque i Santi vivranno nella pace di Dio, vivranno nella pace che supera ogni comprensione. Che superi la nostra, non c'è dubbio; se supera anche quella degli Angeli, nel senso che chi ha detto "ogni comprensione" non ha eccettuato neppure loro, dobbiamo intendere che né noi né gli angeli possiamo conoscere la pace di Dio, quella in cui sta Dio, come Dio la conosce. "Supera dunque ogni comprensione, evidentemente tranne la sua propria".

Ma poiché anche noi, secondo le nostre capacità, siamo partecipi della sua pace in noi stessi, tra di noi e con lui, che è rispetto a noi il sommo, allo stesso modo secondo le loro capacità la conoscono i santi angeli. Gli uomini infatti restano ben al disotto di loro, per quanto possano eccellere nei progressi dell'intelletto. È da considerare infatti ciò che diceva quel grand'uomo: "Parzialmente sappiamo e parzialmente profetiamo, finché venga ciò che è perfetto" e poi "Ora vediamo come attraverso uno specchio nell'enigma, allora invece vedremo faccia a faccia"<sup>2</sup>. In questo modo infatti vedono i santi angeli, che sono anche stati chiamati i nostri angeli, perché, tirati fuori dal potere delle tenebre e ricevuto il pegno dello spirito, siamo passati nel regno di Cristo e abbiamo cominciato ad avere relazione con quegli angeli con cui avremo in comune la stessa santa e dolcissima città di Dio, sulla quale ho già scritto tanti libri. Così dunque gli angeli di Dio sono angeli nostri, allo stesso modo che il Cristo di Dio è il nostro Cristo. Sono di Dio, perché non abbandonarono Dio, sono nostri perché hanno cominciato ad averci come loro concittadini. Ha detto Gesù nostro signore: "Guardatevi dal disprezzare uno di questi piccolini. Io vi dico che i loro angeli vedono sempre in cielo il volto del padre mio che è nei cieli"<sup>3</sup>. E al modo che essi vedono, noi vedremo, ma ancora non vediamo. Per questo l'Apostolo dice la frase che ho citato poco prima: "Ora vediamo come attraverso uno specchio nell'enigma, allora invece vedremo faccia a faccia". È dunque serbata in premio alla nostra fede questa visione, della quale parla

1. "la pace... comprensione": Paolo, *Lettera ai Filippesi*, 4, 7.

2. "Parzialmente... faccia": Paolo, *Prima lettera ai Corinzi*, 13, 9 ss.; 13, 12.

3. "Guardatevi... nei cieli": *Il Vangelo secondo Matteo*, 18, 10.

l'apostolo Giovanni: "Quando sarà apparso, saremo simili a lui, perché lo vedremo come è"<sup>4</sup>. Per "volto" di Dio si deve intendere la sua manifestazione, non la parte del nostro corpo che chiamiamo con questo nome.

Perciò quando mi si chiede cosa faranno i santi nel loro corpo spirituale, non dico quello che vedo già, ma quello che credo, a seconda di ciò che leggo nel salmo: "Ho creduto, e per questo ho parlato"<sup>5</sup>. Dico dunque: vedranno Dio nel corpo stesso, ma se attraverso il corpo stesso, come ora attraverso il corpo vediamo il sole, la luna, le stelle, il mare, la terra e le cose della terra, è questione non da poco. È duro infatti sostenere che i santi avranno corpi tali da non poter chiudere e aprire gli occhi quando vorranno; ma è ancora più duro sostenere che chi chiuderà gli occhi non vedrà Dio. Se infatti il profeta Eliseo fisicamente assente vide il suo servo Giezi ricevere i doni che gli dava Naaman siriano, che il suddetto profeta aveva liberato dalla deformità della lebbra, cosa che il servo malvagio pensava di aver fatto di nascosto, senza che il suo padrone lo vedesse<sup>6</sup>, quanto più i santi vedranno ogni cosa in quel loro corpo spirituale, non solo se chiudono gli occhi, ma anche se sono assenti col corpo! Sarà allora compiuto quello che intende per "perfetto" l'Apostolo quando dice: "Parzialmente sappiamo e parzialmente profetiamo, ma quando verrà ciò che è perfetto, ciò che è parziale verrà eliminato"<sup>7</sup>. E per mostrare il meglio possibile con un paragone quanto la nostra vita è lontana da quella futura, e non solo la vita degli uomini qualunque, ma anche di quelli dotati di cospicua santità, dice: "Quando ero bambino, capivo da bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino: quando sono diventato uomo, ho eliminato tutto quello che apparteneva al bambino. Ora vediamo come attraverso uno specchio nell'enigma, allora invece vedremo faccia a faccia. Ora so in parte, allora conoscerò come sono conosciuto"<sup>8</sup>.

Se dunque in questa vita dove la profezia di uomini straordinari deve essere paragonata all'altra vita come quella di un bambino rispetto a quella di una matura giovinezza, Eliseo vide il suo servo ricevere doni dove lui stesso non c'era, allora quando verrà ciò che è perfetto e il corpo non graverà più sull'anima con la sua corruttibilità, ma divenuto incorruttibile non provocherà più nessun impedimento, è possibile che i santi abbiano bisogno per vedere di quegli occhi corporei che non abbisognarono a Eliseo assente per vedere il suo servo? Queste infatti secondo i settanta sono le parole del profeta a Giezi: "Forse il mio cuore non è venuto con te, quando l'uomo è sceso dal carro per venirti incontro e tu hai ricevuto il denaro?"<sup>9</sup> eccetera. Ma il prete Gerolamo traduce invece dall'ebraico così: "Forse il mio cuore non era presente, quando l'uomo è sceso dal carro per incontrarti?". Il profeta dice dunque di aver visto col cuore con uno straordinario aiuto divino, nessuno ne dubita. Ma quanto più godranno in abbondanza di questo dono tutti, quando Dio sarà tutto in tutti! Peraltro gli occhi corporei avranno la loro funzione e saranno al loro posto, e lo spirito ne farà uso attraverso il corpo spirituale. Il profeta infatti se non ne ebbe bisogno per vedere l'assente, non per questo mancò di usarli per vedere le cose presenti, che pure avrebbe potuto vedere con lo spirito se li avessi chiusi, come vide le cose assenti dove lui stesso non era. Guardiamoci dunque dal dire che

4. "Quando... come è": *Prima lettera di Giovanni*, 3, 2.

6. **Se infatti... lo vedesse**: *Quarto libro dei Re*, 5, 26.

8. "Quando... conosciuto": Paolo, *Prima lettera ai Corinzi*, 13, 11 ss.

5. "Ho creduto... parlato": *Salmi*, 115, 10.

7. "Parzialmente... eliminato": Paolo, *Prima lettera ai Corinzi*, 13, 9 ss.

9. "Forse... denaro": *Quarto libro dei Re*, 5, 26, nella versione greca dei Settanta.

quei santi in quella vita non vedranno Dio con gli occhi chiusi: lo vedranno sempre con lo spirito.

Ma se vedranno anche con gli occhi del corpo quando li avranno aperti, questa è la questione. Se infatti nel corpo spirituale gli occhi spirituali avranno le stesse facoltà che adesso hanno questi occhi nostri, allora senza dubbio attraverso di essi non potremo vedere Dio. Dovranno avere tutt'altra potenza se attraverso di essi si dovrà vedere quella natura incorporea che non è contenuta in nessun luogo ma è tutta dovunque. Quando infatti diciamo che Dio è in cielo e in terra (come lui stesso dice attraverso il profeta "Io riempio il cielo e la terra"<sup>10</sup>), non intendiamo dire che in parte è in cielo e in parte in terra: ma è tutto in cielo e tutto in terra, non a tempi alterni ma contemporaneamente, cosa che non è nel potere di nessuna natura corporea. Il potere di quegli occhi sarà più forte, non per vedere più acutamente come in terra si dice facciano i serpenti e le aquile – quale che sia la loro acutezza infatti, questi animali non possono vedere altro che corpi – ma per vedere anche le cose incorporee. E forse questo grande potere di visione fu dato in una sola occasione agli occhi di questo corpo mortale, a Giobbe, uomo santo, quando dice a Dio: "Prima ti sentivo con l'udito dell'orecchio, adesso il mio occhio ti vede: per questo ho disprezzato me stesso, mi sono sciolto e mi sono considerato terra e cenere"<sup>11</sup>; benché qui niente proibisca che si intenda gli occhi del cuore, di cui dice l'Apostolo: "Abbate gli occhi del vostro cuore illuminati"<sup>12</sup>. E che Dio sarà visto con questi occhi, quando sarà visto, non ne dubita nessun cristiano che fedelmente accoglie ciò che dice il Dio e maestro: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio"<sup>13</sup>. Ma se sarà visto anche con gli occhi corporali, questa è appunto la questione che stiamo affrontando.

Quello che dice la Scrittura, "Tutta la carne vedrà la salvezza di Dio"<sup>14</sup>, si può interpretare senza nessuna difficoltà come equivalente a "Ogni uomo vedrà il Cristo di Dio", il quale fu visto e sarà visto nel corpo, quando giudicherà i vivi e i morti". Che sia lui la salvezza di Dio, ci sono molte altre testimonianze delle Scritture, ma con tutta evidenza lo dichiarano le parole del venerando vecchio Simeone, quando accolse tra le sue braccia Cristo bambino: "Ora congeda in pace il tuo servo, Signore, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza"<sup>15</sup>. E anche quello che dice Giobbe, sopra citato, nelle copie tradotte dall'ebraico: "E nella mia carne vedrò Dio"<sup>16</sup>: senza dubbio profetizzò la resurrezione della carne, ma non disse "attraverso la mia carne". Se lo avesse detto, per Dio si sarebbe potuto intendere Cristo, che sarà visto nella carne e attraverso la carne. Come sta, "Nella mia carne vedrò Dio" si può intendere: "Sarò nella mia carne quando vedrò Dio". E quello che dice l'apostolo "faccia a faccia" non obbliga a credere che vedremo Dio attraverso questa faccia corporea, dove sono gli occhi del corpo, quando invece lo vedremo senza interruzione con lo spirito. Se non si trattasse della faccia dell'uomo interiore, l'Apostolo non direbbe: "Noi, guardando a faccia scoperta la gloria di Dio, veniamo trasformati nella stessa immagine, da gloria in gloria, come dallo spirito del Signore"<sup>17</sup>. Intendiamo come viene detto nel

10. "Io... terra": *Geremia*, 23, 24.

11. "Prima... cenere": *Giobbe* 42, 5 ss.

12. "Abbate... illuminati": Paolo, *Lettera agli Efesini*, 1, 18.

13. "Beati... Dio": *Il Vangelo secondo Matteo*, 5, 8.

14. "Tutta... di Dio": *Il Vangelo secondo Luca*, 3, 6.

15. "Ora... salvezza": *Il Vangelo secondo Luca*, 2, 29.

16. "E... Dio": *Giobbe* 19, 26.

17. "Noi... del Signore": Paolo, *Seconda lettera ai Corinzi*, 3, 18.

salmò: “Avvicinatevi a lui e fatevi illuminare, e le vostre facce non arrossiranno”<sup>18</sup>. È con la fede infatti che ci si avvicina a Dio, e la fede è chiaramente del cuore e non del corpo. Ma poiché non sappiamo quali accessi a Dio avrà il corpo spirituale – parliamo di una cosa che non abbiamo sperimentato dove non ci soccorre nessuna autorità delle sacre scritture che non possa essere interpretata diversamente – non possiamo che applicare a noi stessi quello che si legge nel libro della Sapienza: “I pensieri dei mortali sono timorosi, le nostre previsioni incerte”<sup>19</sup>.

Se il ragionamento dei filosofi, che distinguono le cose intelleggibili, che si vedono con la vista della mente da quelli sensibili, che si vedono col senso del corpo, così che, mentre la mente non è in grado di percepire l'intelleggibile attraverso il corpo, né di vedere attraverso se stessa le cose corporee, potesse essere per noi certissimo, sarebbe certo che in nessun modo Dio può essere visto attraverso gli occhi del corpo, anche del corpo spirituale. Ma la vera ragione e l'autorità dei profeti schernisce questo ragionamento: chi infatti è così ostile al vero da osar sostenere che queste cose corporali Dio le ignora? Ha dunque un corpo, attraverso gli occhi del quale è in grado di apprenderle? Ma quello che poco fa abbiamo detto del profeta Eliseo non mostra a sufficienza che le cose corporali possono essere viste non attraverso il corpo, ma anche con lo spirito? Quando infatti il servo ricevette quei doni, il fatto avvenne corporalmente, ma il profeta non lo vide attraverso il corpo ma attraverso lo spirito. Come dunque risulta che i corpi possono essere visti con lo spirito, che dire se la potenza del corpo spirituale sarà tale che anche lo spirito possa essere visto dal corpo? Infatti “Dio è spirito”<sup>20</sup>. Del resto ognuno vede la propria vita, quella che vive nel corpo e anima e rende viventi le sue membra attraverso un senso interiore, non attraverso gli occhi corporei; ma attraverso il corpo vede le vite altrui, benché siano invisibili. Come facciamo, infatti, a distinguere corpi viventi da corpi non viventi, se non vediamo insieme i corpi e le vite, che non possiamo vedere se non attraverso il corpo? Ma con gli occhi del corpo non vediamo le vite senza corpi.

Perciò può essere ed è del tutto credibile che noi vedremo i corpi mondani del nuovo cielo e della nuova terra in modo che dovunque porteremo i nostri occhi vedremo con totale chiarezza, attraverso i corpi che porteremo e che vedremo, Dio che è dovunque presente e governa tutte le cose, anche quelle corporali. Non come adesso vediamo le cose invisibili di Dio, capendole attraverso le sue opere come in uno specchio nell'enigma, e nella parte dove prevale la fede in cui crediamo sull'apparenza delle cose corporee, che vediamo attraverso gli occhi corporei. Ma come con gli uomini, in mezzo ai quali viviamo, che sono vivi ed esercitano i movimenti vitali, e quando li vediamo, non crediamo che vivano, ma appunto li vediamo benché non siamo in grado di vedere la loro vita senza i loro corpi, ma pure li vediamo attraverso il corpo senza nessuna incertezza, così dovunque porteremo gli occhi spirituali dei nostri corpi, vedremo anche attraverso i corpi il Dio incorporeo che governa tutte le cose. O dunque Dio sarà visto attraverso quegli occhi perché nella loro eccellenza hanno qualcosa di simile alla mente, con cui si può vedere anche la natura incorporea – il che è difficile o impossibile avvalorare con esempi o testimonianze delle scritture – oppure, cosa più facile da capire, Dio ci sarà così noto e visibile, da essere visto con lo spirito da ognuno di noi in ognuno di noi, da

18. “Avvicinatevi... arrossiranno”: *Salmi*, 33, 6.

19. “I pensieri... incerte”: *Sapienza*, 9, 14.

20. “Dio è spirito”: *Il Vangelo secondo Giovanni*, 4, 24.

uno in un altro e viceversa, in se stesso, nel nuovo cielo e nella nuova terra, in tutte le creature che allora esisteranno, e anche attraverso i corpi in ogni corpo, dovunque gli occhi del corpo spirituale si dirigeranno e arriverà la potenza della loro visione. Ci saranno reciprocamente manifesti anche i nostri pensieri. Si compirà ciò che disse l'Apostolo: "Non giudicate niente prima del tempo" e aggiunse: "Finché venga il Signore e illuminerà le tenebre nascoste e renderà manifesti i pensieri del cuore, e allora ogni uomo avrà lode da Dio"<sup>21</sup>.

## 30

*La felicità eterna e il sabato perpetuo della città di Dio*

Quanta sarà quella felicità, dove non ci sarà nessun male, nessun bene resterà nascosto, ci sarà tempo per le lodi di Dio, che sarà tutto in tutto! Che cosa altro si faccia dove non ci sarà nessuna indolenza e nessun bisogno di lavorare, non so. Me lo dice anche il cantico sacro, dove leggo o sento: "Beati quelli che abitano nella tua casa, ti loderanno nei secoli dei secoli"<sup>22</sup>. Tutte le membra e le viscere del corpo incorruttibile che adesso vediamo distribuite per i vari usi necessari, poiché allora la necessità non ci sarà più, ma ci sarà una felicità piena, certa, sicura, eterna, contribuiranno alle lodi di Dio. Tutti i numeri dell'armonia corporale di cui ho già parlato, che adesso sono nascosti appariranno, disposti internamente ed esternamente per tutto il corpo e assieme alle altre cose grandi e mirabili che appariranno, stimoleranno le menti razionali alla lode del grande artefice col piacere della bellezza razionale.

Quali saranno i movimenti di questi corpi non oso definirli, perché non riesco a pensarli; ma il loro moto e stato, come l'aspetto stesso, sarà bello, qualunque sia, perché là non ci sarà niente di non bello. Certo dove vorrà lo spirito, ci sarà subito il corpo, e lo spirito non vorrà niente che non possa essere conveniente allo spirito e al corpo. Ci sarà la vera gloria, dove nessuno verrà lodato per errore o per adulazione, il vero onore, che non verrà negato a nessuno che ne sia degno né attribuito a nessuno che ne sia indegno; ma non ambirà ad esso nessuno che ne sia indegno perché là non potrà esservi nessuno che non sia degno; la vera pace, dove nessuno patirà nessun danno né da se stesso né da nessun altro. Premio della virtù sarà lo stesso che ha dato la virtù e ha promesso se stesso, di cui non può esservi niente più grande e migliore. Che altro significa infatti ciò che disse per mezzo del profeta, "Io sarò il loro Dio e loro saranno il mio popolo"<sup>23</sup>, se non: "Io sarò ciò di cui si sazieranno, sarò tutto ciò che viene onestamente desiderato dagli uomini, vita, salute, cibo, abbondanza, gloria, onore, pace e tutti gli altri beni"? Così giustamente si interpreta anche ciò che disse l'Apostolo: "Perché Dio sia tutto in tutto"<sup>24</sup>. Sarà fine dei nostri desideri, essendo visto senza fine, amato senza venire a noia, lodato senza stancarsi. Questo dono, questo affetto, quest'azione sarà per tutti, comune a tutti come la vita eterna medesima.

Del resto chi è in grado di pensare, e tanto meno di dire, quali saranno i gradi di onore e gloria per i meriti di ciascuno. Ma che ci saranno, di questo non c'è da dubitare. La città felice vedrà in sé anche questo grande bene, che nessun inferiore invidierà nessun superiore, come adesso gli arcangeli non sono invidiati dagli altri

21. "Non giudicate... da Dio": Paolo, *Prima lettera ai Corinzi*, 4, 5.

22. "Beati... dei secoli": *Salmi*, 83, 5.

24. "Perché... tutto": Paolo, *Prima lettera ai Corinzi*, 15, 28.

23. "Io sarò... popolo": *Levitico*, 26, 19.

angeli, e nessuno vorrà essere ciò che non ha ricevuto, per quanto possa essere strettamente legato in amicizia a chi l'ha ricevuto, come nel corpo il dito non vuole essere occhio, quando la compagine pacifica di tutto il corpo contiene ambedue le membra in questione. Così chi ha un dono minore di un altro, avrà in più il dono di non desiderare di più.

Né mancheranno del libero arbitrio per il fatto di non potere ricavare piacere dal peccato. Anzi, sarà più libero dal piacere del peccato e liberato fino ad avere il saldo piacere di non peccare. Il primo libero arbitrio, dato all'uomo, quando all'inizio fu creato eretto, era in grado di non peccare, ma anche in grado di peccare: quest'ultimo sarà più potente perché non potrà peccare e per dono di Dio, non per facoltà della sua natura. Altro infatti è essere Dio, altro essere partecipe di Dio. Dio per natura non può peccare, chi è partecipe di Dio ha ricevuto da lui l'impossibilità di peccare. Si doveva infatti conservare una gradualità nel dono divino, per cui prima doveva essere dato all'uomo un libero arbitrio grazie al quale poteva non peccare, per ultimo uno grazie al quale non poteva peccare, l'uno per guadagnarsi un merito, l'altro per ricevere il premio. Ma poiché questa natura quando poteva peccare ha peccato, viene liberata da una grazia più generosa per essere condotta a una libertà dove non possa peccare. Come la prima immortalità fu quella che Adamo perse col suo peccato, il poter non morire, l'ultima sarà quella di non poter morire, allo stesso modo il primo libero arbitrio consiste nel poter non peccare, l'ultimo nel non poter peccare. Accadrà infatti che il desiderio di religiosità ed equità non si può perdere come non si può perdere quello della felicità. Peccando infatti non manteniamo né la religiosità né la felicità, ma il desiderio della felicità non lo perdiamo per il fatto di perdere la felicità. Del resto di Dio stesso, per il fatto che non può peccare, si può negare che possieda il libero arbitrio?

Ci sarà dunque nella città una volontà libera, una in tutti e inseparabile nei singoli, liberata da ogni male e piena di ogni bene, che fruisce incessantemente della letizia delle gioie eterne, dimentica delle colpe e dei castighi, ma non dimentica della sua liberazione al punto da essere ingrata al suo liberatore. Per quanto concerne la conoscenza razionale, è memore anche dei suoi mali passati, per quanto riguarda l'esperienza del senso, ne è del tutto immemore. Un medico espertissimo conosce praticamente tutte le malattie del corpo, come si apprendono con l'arte, ma come si avvertono col corpo ignora le moltissime che non ha personalmente sofferto. Poiché dunque le conoscenze dei mali sono due, una per cui non sfuggono alla facoltà intellettuale, l'altra per cui aderiscono all'esperienza dei sensi – altro è infatti che tutti i vizi siano noti attraverso la dottrina, altro che lo siano attraverso la vita colpevole e ignorante – così anche le dimenticanze dei mali sono di due specie. Altro è il modo in cui le dimentica l'uomo colto che le ha studiate, altro l'uomo che le ha sofferte e sperimentate: all'uno capita se trascura la sua istruzione, all'altro se è libero dalla sofferenza. Secondo questo secondo tipo di dimenticanza, i santi non ricorderanno i mali passati; non ne avranno nessuno e verranno completamente cancellati dai loro sensi. Ma alla facoltà conoscitiva, che in loro sarà grande, non sfuggiranno non solo i loro mali passati, ma anche la miseria eterna dei dannati. Diversamente, se sono destinati a non sapere di essere stati un tempo infelici, come canterebbero, secondo quanto dice il salmo, in eterno la misericordia del Signore?

E di questo cantico in gloria della grazia di Cristo, dal cui sangue siamo stati liberati, niente sarà più gradito alla città. Si compiranno le parole "State tranquilli

e vedete che io sono il Dio”<sup>25</sup>, perché sarà il massimo sabato, che non ha sera, quello che lodò il signore nella creazione del mondo, dicendo: “Il settimo giorno Dio si riposò da tutte le opere che aveva fatto e benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in quel giorno Dio riposò dalle opere che aveva iniziato a fare”<sup>26</sup>. Noi stessi saremo il settimo giorno quando saremo pieni e ricreati dalla sua benedizione e santificazione. Là saremo tranquilli e vedremo che lui è Dio, mentre noi stessi abbiamo voluto esserlo quando siamo caduti lontano da lui ascoltando le parole del seduttore “Sarete come dei”, e allontanandoci dal vero Dio; mentre così facendo saremmo Dei partecipando di lui e non abbandonandolo. Che cosa abbiamo fatto senza di lui, tranne che allontanarci provocando la sua ira? Ristorati da lui e perfezionati da maggiore grazia, riposeremo in eterno vedendo che lui è Dio, lui di cui saremo pieni quando lui sarà tutto in tutto. Anche le nostre buone opere, quando si capirà che sono sue e non nostre, verranno accreditate a noi per conseguire la festa. Se le attribuiremo a noi, infatti, saranno lavori servili mentre del sabato si dice: “Eviterete qualunque lavoro servile”<sup>27</sup>. Per questo motivo è stato detto attraverso il profeta Ezechiele: “Ho dato loro i miei sabati come segno tra loro e me, perché sapessero che io sono il Signore che li santifico”<sup>28</sup>. Questo lo sapremo perfettamente quando avremo perfetto riposo, e perfettamente vedremo che lui è il Dio.

Il numero stesso delle età, come dei giorni, se è contato secondo la divisione del tempo che sembra espressa dalle sacre scritture, manifesta chiaramente il sabato, perché è stato trovato per settimo. La prima età, come il primo giorno, va da Adamo al diluvio, la seconda fino ad Abramo non per un tempo uguale, ma per un numero eguale di generazioni, che sembrano essere state dieci in entrambi i casi. Di cui, secondo la periodizzazione dell’evangelista Matteo, si susseguono tre età fino all’avvento di Cristo, occupando ognuna quattordici generazioni: la prima da Abramo a Davide, la seconda fino alla deportazione in Babilonia, la terza fino alla natività carnale di Cristo. In tutto dunque sono cinque. La sesta si svolge adesso e non deve essere misurata come numero di generazioni, per quello che è scritto: “Non sta a voi conoscere i tempi che il Padre ha fissato nel suo potere”<sup>29</sup>. Dopo questa, Dio riposerà come nel settimo giorno, quando Dio farà sì che il settimo giorno, che saremo noi, riposi in lui stesso. Sarebbe troppo lungo trattare diligentemente queste età, una per una, ma la settimana sarà il nostro sabato e la sua fine non sarà una sera, ma come un ottavo giorno eterno, la domenica consacrata dalla resurrezione di Cristo che prefigura il riposo eterno non solo dello spirito, ma anche del corpo. Là riposeremo e vedremo, vedremo e ameremo, ameremo e loderemo. Ecco cosa vi sarà infine, senza fine. Che altro è il nostro fine, infatti, se non arrivare al regno che non ha fine?

Con l’aiuto di Dio, mi sembra di aver pagato il debito di questa grande opera. Mi perdonino quelli a cui sembrerà troppo o troppo poco, quelli a cui sembrerà abbastanza, si congratulino non con me, ma assieme a me con Dio e gli rendano grazie. Amen. Amen.

25. “State... il Dio”: *Salmi*, 45, 11.

26. “Il settimo... a fare”: *Genesi*, 2, 2 ss.

27. “Eviterete... servile”: *Deuteronomio*, 5, 14.

28. “Ho dato... santifico”: *Ezechiele*,

20, 12.

29. “Non sta... potere”: *Atti degli Apostoli*, 1, 7.